

tenerfi ciascuno per se l'occupato dalle lor' armi sù'l mare; Ch'ella fosse obligata di corrispondere à lui nel tempo d'anni dieci cento, e trenta mila ducati, e che al Gran Visir, e al Medico si potesse prometterne in dono sino à cinque mila per uno, quando per merito de' lor buoni officij ne venisse decretata la pace. Andò il Giorgio à Monte Santo, e trouò qui un Turco, che l'attendeva, mandatoui dalla predetta Matrigna, conforme il concerto. Si abboccaron' essi; alcuna cosa discorsero insieme; finalmente incitato l'Ambasciatore dal Turco di passarvene à Costantinopoli con saluocondotto, per digerirne colà vicino all'Imperiale Maestà più facilmente i trattati, vi si dispose, vi andò, ed inteso, viaggiando, che haueffero, gli Vngheri date a' Turchi due rotte importanti, entrò maggiormente in speranza di buon'euento. Arriuato nondimeno che fù alla Porta, trouò Meemet nell'alterigia solita straboccheuole. Non si degnò di ammetterlo alla sua presenza. Lo rimise ad Acmat Bascià, e costui, negctiando, propose à misura de' sensielati del suo Signore, impertinenti proietti. *Che si douesse dar' all'Impero la Vaticana, Striuali, Croya in Albania, Braccio di Maina, e Castel Rapano in Morea.* Disse il Giorgio, *Che quell'era un'auerfione non un desiderio alla pace. Che la Republica dando il suo, contrauenuta sarebbe troppo al costume di Prencipe; troppo abbotineuole uno spoglio volontario de' legittimi titoli posseduti. Ch'ella bramaua la pace non per altro, che per conseruarne il Dominio. Che il comperarla co' proprij stati era un rilasciare da se stessa ciò, che non hauea potuto la guerra toglierle. Che se le richiedea tanto il non lecito, quanto l'impossibile, mentre ne' luoghi, e Città ricercatele, ve n'erano et andio di altri Prencipi, di cui non ne potea certamente disporre; e che per ciò, e per tant'altre ragioni speraua con più regulate dimande giustitia di negotio, e facoltà di poter cō proportionate misure conchiuderlo.* Non perciò se ne dismesse il Bascià; anzi pretese, che douesse l'Ambasciatore scriuerne à Venetia, per hauerne in ogni modo il cōsenso; e bench'egli procurasse di sottrarsene con molte ragioni, venne astretto alla fine in modo, che non vi fù più ripiego a ricalcitrarui; protestogli però superfluo il tutto, e vanissimo l'attender mai, che la Republica, dopo tant'anni di fangue, si facesse, per hauer la pace, molto più offensiuua la guerra da se medesima. Quì se ne venne in gran diligenza Giovanni Dario, Segretario dell'Ambasciatore; e presentato il dispaccio del Giorgio cō prenarrati ragguagli, non cadde occasione d'esitar trà Sauij, se di accettar, ò non accettar le conditioni proposte. Tutto il Collegio ne propose concorde la reiettion; In Senato non fù alcuno, che vi opponesse; se ne prese con pienissimi voti il decreto, e riespeditosi alla Porta il Ministro, fù commesso al Giorgio di licentiarfi, e ritornarsene, com'anco seguì.

Giunge à
Costantino-
poli l'Ambasciatore
Veneto.

Pretensioni
strabocche-
voli de' Tur-
chi.

Sforzato l'Ambasciatore di scriuerne.

Il Senatore
getta, e ri-
patria l'Ambasciatore.